Mantenere e ricostruire l'identità dei luoghi[1]

Anna Marson

Premessa: l'importanza dell'identità fisica

L'identità di ciascun luogo è determinata da un insieme di elementi, fisici e non, ovvero sociali, economici, culturali. Sono tuttavia gli elementi fisici, dalla scala più minuta dei singoli manufatti a quella del territorio nel suo complesso, a comunicare a chiunque abiti o usi un luogo i valori della popolazione insediata, e i saperi di chi ha contribuito nel tempo a costruire e riprodurre ciascun territorio.
Questi elementi costituiscono nel loro insieme per chi abita un territorio un manuale di buone pratiche sperimentate nel tempo, utili per capire innanzitutto come relazionarsi con la natura di quel luogo, ma anche come contribuire a riprodurne il tessuto sociale. Distruggerli significa perdere un patrimonio di cui conosciamo solo in parte l'utilità (com'è per la biodiversità), e che una volta cancellato può difficilmente essere ricostruito.
Le regole fissate nella legge che la Regione Toscana si è data per il governo del territorio[2], riconoscono l'importanza dell'identità dei luoghi prevedendo che in ciascun Piano, prima di ipotizzare qualsiasi trasformazione, venga definito lo Statuto del territorio, affidandone la responsabilità sostanzialmente ai Comuni[3]. Lo Statuto dovrebbe riconoscere e denotare le risorse naturali e antropiche che caratterizzano ciascun luogo, e definire le regole necessarie ad assicurarne la riproduzione. I piani e progetti di trasformazione del territorio dovrebbero a loro volta far proprie queste regole.

[1] Nell'ambito del processo partecipativo attivato per la costruzione dello Statuto del territorio e delle mappe di comunità il 27.6.2008. in occasione della Festa democratica a Montespertoli, ho tenuto una presentazione su questo tema, qui rivista in forma sintetica.
[2] LR n.1 del 2005.
[3] A differenza di quanto avveniva nel passato recente, o in altri contesti regionali, dove enti sovraordinati (generalmente la Regione, a volte la Provincia) mantenevano o mantengono tuttora una forte ed esplicita funzione di indirizzo e controllo.

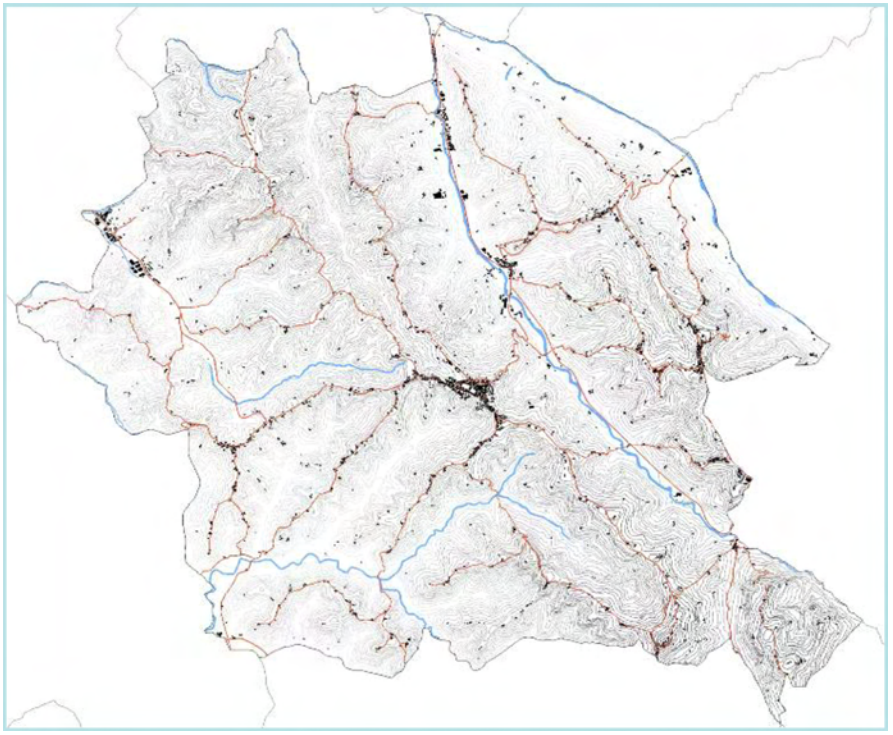
Per poter riconoscere qualcosa è tuttavia necessario saperlo vedere, avere la vista allenata. Non sempre i tecnici, istruiti attraverso saperi codificati di tipo fondamentalmente procedurale, sono in grado di riconoscere i diversi elementi (e le loro relazioni) essenziali a definire l'identità fisica di ciascun luogo, e di conseguenza le regole per riprodurla.
La pianificazione territoriale e urbanistica usualmente praticata rivolge l'attenzione, nei casi migliori, a garantire la riproducibilità delle risorse naturali, la funzionalità dei nuovi insediamenti, un minimo di giustizia distributiva fra i beneficiari della rendita fondiaria ed edilizia derivante dalle nuove espansioni e coloro che invece ne subiscono le conseguenze in termini di maggiore carico urbanistico, trasformazioni del paesaggio ecc. La qualità dell'identità fisica delle nuove trasformazioni, e il rispetto della preesistente "architettura del territorio"[4] da parte di queste sono generalmente affidate all'eventuale sensibilità dei progettisti del singolo intervento, ai vincoli e/o al parere delle competenti Sovrintendenze, a differenza di quanto sta avvenendo in altri contesti europei[5].
Se da più di un secolo a questa parte la stessa teoria accademica si è concentrata in modo via via più esclusivo sul singolo oggetto architettonico, è perlomeno dagli anni sessanta che è rinata una nuova attenzione al contesto (Rowe [1996]).
Le mappe di comunità realizzate con gli abitanti di una frazione, un borgo, un territorio di estensione tale da essere effettivamente conoscibile, non sono ovviamente la soluzione a questi limiti della pianificazione e dell'architettura, ma costituiscono un eccellente esercizio per apprendere innanzitutto a vedere e riconoscere, poi a denotare gli elementi identitari essenziali.

1. Il progressivo abbandono delle regole di riproduzione dell'identità fisica

L'identità, quando è autentica (ci sono anche quelle inventate), rappresenta di solito la sintesi non contraddittoria d'una stratificazione che ci fa apprezzare la capacità di elaborare il passato in modo consapevole (senza distruggerlo).

[4] Mutuo questo termine da Oswald e Baccini [2003] che lo utilizzano in termini contemporanei per denotare il disegno complessivo di un territorio.
[5] Vedasi ad esempio le Linee guida per i progetti di quartiere e gli interventi di trasformazione edilizi in genere di recente redatte dalla Commissione per il paesaggio ticinese (Canton Ticino [2009]).

Un po' come per le persone. E come per le persone l'identità è riconoscibile anche e spesso innanzitutto a partire dall'immagine: in questo caso l' *immagine del territorio*.
Analogamente a qualsiasi immagine ciò che definisce l'immagine di un territorio sono i *contorni/confini, la struttura, la figura complessiva, le sue diverse parti e infine i dettagli.*



La costruzione/ricostruzione di un'immagine è attività solo apparentemente frivola; in realtà mette in gioco diversi codici simbolici, culturali e persino politici, influenzando il benessere di chi si autorappresenta, ma anche di coloro che si trovano al cospetto dell'immagine senza potervi intervenire
Se l'aspetto esteriore di una persona può essere radicalmente trasformato in tempi molto veloci, quello dei luoghi ha tempi più lunghi e sottende una grammatica ancora più complessa.
La grammatica preesistente può essere anche rivoluzionata, ma conoscerne le regole è fondamentale per (eventualmente) trasgredirle consapevolmente senza produrre disastri inconsapevoli:

> Montespertoli è un paese ahimè sciupato dalle troppe costruzioni moderne che lo attorniano, per nulla in chiave con il bel paesaggio di cui dispone e che, trovandosi per di più su un crinale, sono visibili da ogni dove: l'ultimo capolavoro è un finto castelletto merlato che disturba la visione del castello vero, quello dei Sonnino, poco più in alto sulla collina.
> (Sibilla della Gherardesca, *La mia Toscana. Itinerari noti e meno noti. Percorsi, suggerimenti, indirizz*i, Sperling & Kupfer 2004, p. 272)

Il problema non è quello che si tratta di costruzioni 'moderne' (il finto antico può essere davvero orribile), ma che si tratta di interventi "fuori luogo", ossia percepiti come sgrammaticati rispetto all'identità di quel luogo specifico.
La forma storicamente consolidata (le invarianti che costituiscono lo Statuto del territorio), è l'esito sia dei caratteri fisico-ambientali (geomorfologia, caratteristiche dei terreni, disponibilità d'acqua, insolazione, fascia climatica e microclima locale, venti prevalenti, materiali locali utilizzabili per le costruzioni, che dei caratteri antropici (comunità nomadi, seminomadi o stanziali; attività economiche caratterizzanti e percorsi di scambio mercantile; forme di governo della comunità e relative autonomie/dipendenze; gerarchie e relativi simboli).
Nel caso di Montespertoli la forma storicamente consolidata più evidente è quella di un territorio policentrico insediato e coltivato da millenni, nel quale gli insediamenti sono delimitati nettamente dalla campagna coltivata, come appare evidente dall'immagine a seguire del borgo storico di Lucignano.

Questo insediamento può essere descritto come "diffuso", ma nella sua immagine consolidata[6] non ha nulla a che vedere con i modelli contemporanei di diffusione dell'urbanizzazione al di fuori degli ambiti urbani consolidati, in quanto la diffusione segue una sintassi ben precisa, relativa alla collocazione (crinale e controcrinale: i punti geomorfologicamente più stabili), alla distanza fra insediamenti, alle modalità di aggregazione fra più edifici, al rapporto fra spazi pubblici e spazi privati.
L'immagine a seguire di una recente espansione di case a schiera nella vicina S.Casciano Val di Pesa, affiancata a un preesistente complesso insediativo che comprende vani un tempo sia residenziali che rurali (a destra, parzialmente celato da alberature, permette di cogliere con immediatezza una serie di differenze.
In primo luogo è diversa la collocazione degli edifici: nel punto più elevato del microrilievo di controcrinale l'insediamento più antico, indifferenti alle caratteristiche geomorfologiche del luogo le casette a schiera contemporanee.
I confini sono definiti per l'insediamento preesistente dagli alberi e dall'uliveto che circondano gli edifici, che costruiscono nell'insieme una composizione dotata di una propria gerarchia interna e rapporti armonici tra le parti.
I confini delle villette a schiera sono invece casuali, terreni abbandonati si alternano casualmente a olivi residui, mentre le barre degli edifici a schiera sono prive di qualsiasi ordine compositivo. La figura complessiva ha un ché di fuori luogo e al tempo stesso di incompiuto, potendo essere tagliata o prolungata senza cambiare i propri caratteri. La campagna circostante non è più parte costitutiva dell'insediamento, ma area residua funzionalmente separata. Nel complesso la nuova "schierettopoli" tende a cancellare, degradandolo, il territorio preesistente, senza riuscire a costruire un nuovo territorio dotato di altrettante o maggiori qualità di quello storico.

[6] Rispetto alla quale soltanto alcune edificazioni recenti rappresentano un'eccezione.

Non sempre si tratta di interventi edilizi che trascurano intenzionalmente le buone regole di riproduzione o di costruzione del territorio.
Si è infatti potuto assistere nell'ultimo secolo a qualcosa che assomiglia a una progressiva perdita di memoria collettiva. Gli agi e la seduzione del consumismo individuale portati dalla modernità hanno progressivamente prodotto una svalutazione di tutto ciò che aveva a che fare con la ruralità e più in generale con il passato (Marson [2008]).

1.1 Le espansioni degli anni Cinquanta e Sessanta
Un tipico esempio di insediamento cresciuto a partire dagli anni '50 e '60 è rappresentato da S.Quirico in collina.

Fino al 1950 costituito dall'aggregazione sul fronte stradale di pochi edifici collocati in prossimità dell'incrocio fra la via Romita e la via di Poppiano, e in corrispondenza del bivio ai piedi del piccolo rilievo su cui attualmente sorge la chiesa parrocchiale, negli anni immediatamente successivi è interessato dalla costruzione di un tessuto insediativo relativamente compatto, ancorché basato su tipologie prevalentemente unifamiliari, che satura i terreni di crinale compresi tra le edificazioni preesistenti, con alcune espansioni che si spingono oltre.
Le nuove edificazioni sono connotate dal punto di vista urbanistico sostanzialmente da tre caratteristiche:
- l'edificato collocato al centro del lotto, con lo spazio libero lungo gran parte del perimetro di questo, anziché concentrato sulla porzione del lotto verso strada lasciando lo spazio inedificato sul retro;
- la realizzazione di nuove strade d'impianto, perpendicolari alla strada matrice (via Romita), generalmente cieche, la cui funzione è solamente quella di dare accesso alle nuove abitazioni;
- la collocazione casuale dei cosiddetti standard collettivi (parcheggi, scuole, aree verdi ecc.), rispetto al disegno dell'insediamento.

Nel complesso l'insediamento avrebbe sia la dimensione che la dotazione di servizi sufficiente a renderlo un piccolo centro, ma la forma urbanistica comunica un'identità periferica e non permette ai servizi presenti di generare il valore aggiunto che ci si potrebbe attendere. Il parcheggio ad esempio, localizzato nei pressi della chiesa, è troppo lontano dalle attività commerciali presenti per poter essere utilizzato da chi deve fare acquisti, che parcheggia pertanto lungo la strada rischiando multe ripetute. In assenza di una piazza la funzione di riferimento visivo e di incontro sociale è svolta dall'edificio più vecchio collocato al centro della biforcazione stradale e dal tratto di strada ad esso prospiciente. La strada in tal caso svolge la sua funzione storica di generatrice di funzioni commerciali e quindi di effetto urbano, mentre il tessuto urbanistico circostante, con poche eccezioni, riflette un'immagine di lottizzazione periferica.

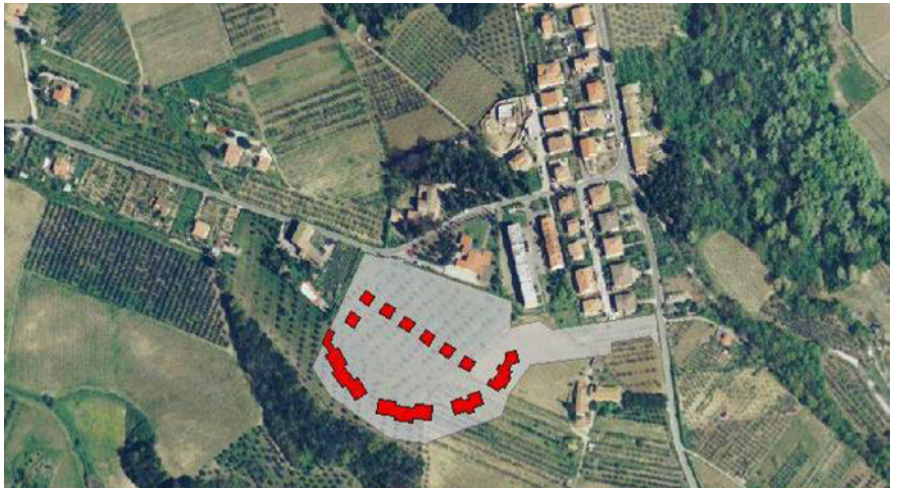
1.2 Le espansioni e trasformazioni degli ultimi decenni

Nell'ultimo mezzo secolo gli insediamenti hanno subito trasformazioni consistenti, anche se a scala comunque contenuta rispetto alla piana fiorentina, in seguito alla fine della mezzadria e crescita dell'industrializzazione, al "baby boom", al passaggio dalle famiglie allargate agli individui, all'aumento generalizzato (fino a qualche mese fa) del reddito disponibile.
Negli anni più recenti si è assistito in particolare a un vero a proprio boom dell'edilizia, alimentato dai mutui facili e dal costo dei terreni più contenuto rispetto alle aree contermini più vicine a Firenze.
Rispetto ai decenni precedenti, una caratteristica significativa è la maggiore densità edilizia (e quindi teoricamente il minore consumo di suolo) di molte delle nuove espansioni, che utilizzano prevalentemente tipologie edilizie a schiera, o comunque a più unità edilizie pur rimanendo generalmente a due piani d'altezza.

Come si può vedere dall'immagine precedente, che riproduce una nuova lottizzazione recente in località S.Pancrazio, al confine tra i Comuni di Montespertoli e S.Casciano Val di Pesa, anche in questo caso è tuttavia evidente come i tipi edilizi e le loro modalità specifiche di collocazione nel sito non abbiano tenuto in alcun conto il contesto collettivo preesistente, ovvero gli effetti visivi e funzionali prodotti dal nuovo insediamento per chi percorre la strada di crinale (in primo piano in basso a destra) o per chi comunque nella sua vita quotidiana guarda a quel crinale dalle diverse direzioni.
Le schiere di edifici costituiscono infatti una linea continua rigida di lunghezza tale da negare la morfologia naturale del terreno e le linee curve del microrilievo su cui sono collocate. Sono state costruite lì nello stesso modo in cui avrebbero potuto essere costruite nella piana. La loro collocazione perpendicolare e arretrata rispetto alla strada crea un ampio spazio artificializzato che si presenta come "terra di nessuno", dedicata esclusivamente al passaggio delle auto. Gli stessi edifici interpongono tra lo spazio privato e quello collettivo la barriera delle autorimesse, in modo da prevenire qualsiasi interazione.
Se compariamo questa situazione con quella dell'edificato storico della stessa località di S.Pancrazio possiamo vedere chiaramente quali regole insediative siano state violate.

In primo luogo la linea continua degli edifici è in questo caso parallela alla strada, anzi ne definisce una sorta di parete, trasformandola se non proprio in una stanza comunque in qualcosa che ricorda una corte, un ambiente di socialità, grazie anche al fatto che finestre e porte (anziché autorimesse) vi si affacciano direttamente.
In secondo luogo questa linea continua non è una linea rigida, ma è spezzata dalle diverse altezze, linee di gronda, dai fori delle porte, persino dai diversi colori di ciascun edificio, e con questa sua ricchezza frattale[7] si adatta alla linea di pendenza del microrilievo geomorfologico con maggior naturalezza.
La parete continua lungo la strada, prima di ulivi sopravvissuti nei giardini e poi di edifici, ripara i pedoni dal vento invernale e dal sole estivo, e consente loro di fare due chiacchiere con gli anziani che scelgono di affacciarvisi.
Questo insediamento comunica una civiltà dello stare nella natura e dello stare insieme fra esseri umani, a differenza del precedente che ci racconta come sia stato ricercato il maggior benessere individuale (l'esposizione solare, la vista dall'interno all'esterno, l'auto sotto la casa) ignorando totalmente il benessere della collettività più ampia.
Un simile atteggiamento non è peraltro esclusivo degli edifici a schiera, ma più in generale delle lottizzazioni contemporanee che troppo spesso si calano sul territorio sfruttandone la localizzazione in modo privatistico senza la capacità di costruire relazioni con ciò che li circonda. Come si può vedere dall'immagine a seguire, che rappresenta un progetto di nuova lottizzazione ipotizzato in adiacenza alla scuola di S.Quirico sulla via per Poppiano.

[7] Secondo Salingaros [2009], che riprende in ciò Christopher Alexander, le strutture urbane frattali alla scala umana risultano più piacevoli da vivere.



La stessa riproposizione di tipi edilizi tradizionali, senza attenzione alle proporzioni fisiche e alle relazioni che essi intrattenevano con il territorio circostante rischia di produrre effetti semplicemente ridicoli, come evidente dalle due immagini a seguire: l'archetipo di colonica toscana in un dipinto di Ottone Rosai (Stazione di S.Maria Novella), e una lottizzazione a colonichine sulla Lucardese.

2. Coltivare una nuova attenzione alla grammatica dei luoghi

L'attenzione alla qualità dei luoghi fisici richiede di essere coltivata, come fosse una pianta importante, perché molte abitudini scontate della contemporaneità rischiano di distruggerla. Anche incrementalmente, giorno per giorno, attraverso scelte apparentemente minori.
Prendiamo ad esempio il caso delle recinzioni alle proprietà individuali.

Sono necessarie per difendersi, si dice. Per prevenire l'accesso agli intrusi, ai cani, ai cacciatori. Di certo, una volta che le recinzioni si diffondono, i terreni non recintati iniziano a essere considerati terra di nessuno, e quindi "una recinzione tira l'altra".
In realtà, spesso la presenza del solo cancello e/o di recinzioni parziali ci dice che si tratta di simboli, più che di difese funzionali. Il problema è che si è persa la conoscenza dell'uso possibile di un'ampia gamma dei simboli di confine, ci si è omologati a usarne un numero sempre più limitato.
L'immagine a seguire riguarda ad esempio la ristrutturazione e il frazionamento in abitazioni di un mulino lungo il Virginio. E' superfluo osservare come nel fondovalle lungo i corsi d'acqua ci fossero soltanto edifici destinati a usare la forza motrice dell'acqua, e questi non erano certo recintati. In questo caso introducendo un cancello con addirittura dei muri di sostegno si è resa difficilmente riconoscibile la stessa funzione originaria dell'edificio.

Non ci sono altri simboli utilizzabili per marcare la soglia tra proprietà pubblica e privata?
Le due "cipresse" accoppiate ai cippi in pietra che segnano la soglia d'ingresso alla proprietà privata della villa di Lucignano sono un esempio (il cancello c'è, molto più all'interno a cingere il solo piazzale prospiciente la villa, ma non si vede).
In questo caso, come nell'immagine successiva di un percorso interno al borgo antico di Lucignano, è evidente la complessa articolazione fra spazi privati e spazi pubblici che contribuisce a definire la ricchezza della fruizione sociale possibile.

Se nel caso precedente vi è la possibilità per chiunque di percorrere a piedi il viale privato, godendo della vista e respirando l'aria della campagna circostante, in questo caso più urbano lo spazio prospiciente le abitazioni serve contemporaneamente da stanza all'aperto, da scorciatoia protetta per spostarsi a piedi all'interno del bordo, da barriera verso la sottostante strada carrabile.

I due pilastri che fiancheggiano l'ingresso indicano una soglia, ma ne permettono comunque l'accesso a chi intenda attraversarlo senza disturbare troppo. La compresenza di funzioni, la scala a misura umana e l'utilizzo appropriato di simboli pertinenti lo rendono nel loro insieme un luogo ricco di fascino.
La presenza di una buona articolazione di spazi compresi fra il totalmente privato e il totalmente pubblico è una sorta di palestra per l'esercizio delle virtù civiche, che fa sviluppare l'attenzione per luoghi che non ci appartengono in senso stretto, ma che si lasciano usare volentieri e ci ricambiano piacevolmente se noi ce ne prendiamo cura, come l'angolo del borgo di Poppiano dell'immagine a seguire.

Gli spazi privati aperti all'uso della comunità di prossimità sono un antidoto potente contro la tentazione di considerare la proprietà privata come diritto esclusivo e la proprietà pubblica come una faccenda che non ci riguarda (tendenza testimoniata, ad esempio, dall'uso di gettare rifiuti d'ogni genere lungo le strade).
Si tratta di un percorso di ri-apprendimento culturale essenziale per comprendere il patrimonio di civiltà sedimentato nei luoghi, in un territorio da questo punto di vista così ricco.
Le mappe di comunità rappresentano al riguardo uno strumento straordinario per rieducarsi, abitanti e amministratori, a saper vedere il proprio territorio, a riconoscerne gli elementi di valore ma anche le regole, la sintassi che ne tiene insieme i campi, le case, i corsi d'acqua, i boschi, le strade.
Se non vogliamo continuare a costruire parti di territorio disconnesse fra loro, e ostili alla presenza umana, dobbiamo apprendere tutti, iniziando dalle istituzioni che ci rappresentano come collettività, a prestare maggior attenzione alla grammatica dei luoghi, alle regole specifiche in grado di consentire a ciascun luogo di mantenere e possibilmente accrescere la propria qualità specifica, contribuendo alla qualità d'insieme. Dobbiamo ribaltare l'abitudine a definire l'edificabilità delle aree come esito di esigenze funzionali o di una negoziazione fra privato proprietario e Comune, e apprendere a prefigurare luoghi collettivamente desiderabili: non come merce da comprare, ma come territori in cui vivere bene insieme, esercitandosi alla difficile e indispensabile arte del fare comunità, nei tempi facili e in quelli più difficili.

Riferimenti bibliografici

Canton Ticino, Dipartimento del territorio [2009], *Piani di quartiere. Criteri di valutazione nell'ambito della procedura edilizia*, e *Esame domande di costruzione. Criteri di valutazione paesaggistica. Linee guida*
Marson A. [2008], *Archetipi di territorio*, Alinea, Firenze
Oswald F., Baccini P. [2003], *Netzstadt*, Birkhauser, Zurigo
Rowe C. [1996], *As I was saying. Volume three: Urbanistics*, The MIT Press, Cambridge Mass.
Salingaros N. [2009], *No alle archistar. Il Manifesto contro le avanguardie*, Libreria editrice fiorentina, Firenze

Giulio Mangani *è dal Giugno 2009 il Sindaco di Montespertoli*

Alberto Magnaghi, *Ordinario di Pianificazione Territoriale presso la Facoltà di Architettura di Firenze e fondatore dei Corsi di Laurea in Pianificazione della stessa Facoltà con sede a Empoli, è il responsabile del coordinamento scientifico dell'intero processo di redazione delle mappe*

Massimo Morisi, *Ordinario di Scienza dell'Amministrazione presso la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze, è il Garante regionale per la Toscana della Comunicazione nel governo del territorio*

Anna Giani *e* **Adalgisa Rubino**, *ricercatrici a contratto presso il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze, sono state le responsabili operative e le figure di riferimento per tutto lo svolgimento del processo*

Elisa Caruso *e* **Gabriele Mugnaini**, *architetti laureati in Pianificazione presso il Polo Universitario di Empoli, sono stati i facilitatori titolari del processo*

Anna Marson, *Straordinaria di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso l'Università IUAV di Venezia, è dall'Aprile 2010 Assessore all'Urbanistica della Regione Toscana*

LUOGHI

Volumi pubblicati

1. **Daniela Poli**, *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, **1999**
2. **David Fanfano**, *L'università del territorio. Reti regionali per lo sviluppo locale: il caso toscano*, **2001**
3. **Giuseppe Cinà (a cura di)**, *Descrizione fondativa e statuto dei luoghi. Nuovi fondamenti per il piano comunale*, **2000**
4. **Alberto Magnaghi (a cura di)**, *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, **2001**
5. **Vincenzo Bettini, Marco Guerzoni, Alberto Ziparo (a cura di)**, *Il ponte insostenibile. L'impatto ambientale del manufatto di attraversamento stabile dello Stretto di Messina*, **2002**
6. **Iacopo Zetti**, *La città post-socialista. Il caso di Budapest fra globalizzazione ed eredità passate*, **2002**
7. **Michelangelo A. Caponetto, Franca Balletti, Anna L. Palazzo (a cura di)**, *Scenari di progetto identitario. Il caso di Lucca*, **2002**
8. **Paolo Baldeschi**, *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, **2002**
9. **Camilla Perrone**, *Governare la città delle differenze. Politiche e pratiche di pianificazione nell'area metropolitana di Toronto*, **2003**
10. **Giovanni Allegretti**, *Autoprogettualità come paradigma urbano. L'insegnamento di Porto Alegre*, **2003**
11. **Giancarlo Paba, Camilla Perrone (a cura di)**, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, **2004**
12. **Alberto Magnaghi (a cura di)**, *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, **2005**
13. **Daniela Poli (a cura di)**, *Disegnare la territorializzazione. Il caso dell'Empolese-Valdelsa*, **2005**
14. **Federica Corrado (a cura di)**, *Le risorse territoriali nello sviluppo locale*, **2006**
15. **Giovanni Allegretti, M. Elena Frascaroli (a cura di)**, *Percorsi condivisi. Contributi per un atlante di pratiche partecipative in Italia*, **2006**
16. **Anna Marson (a cura di)**, *Il progetto di territorio nella città metropolitana*, **2006**
17. **Daniela Poli (a cura di)**, *Il bambino educatore. Progettare con i bambini per migliorare la qualità urbana - da una ricerca coordinata da Mauro Giusti nei Comuni di Zola Predosa, Casalecchio di Reno e Sasso Marconi*, **2006**
18. **Gian Franco Censini**, *Tracce dell'invisibile. Rappresentare i luoghi e i luoghi rappresentati*, **2007**
19. **Alberto Magnaghi (a cura di)**, *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, **2007**
20. **Franca Balletti (a cura di)**, *Sapere tecnico - Sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto*, **2007**
21. **Françoise Choay**, *Del destino della città*, **a cura di Alberto Magnaghi, 2008**
22. **Anna Marson**, *Archetipi di territorio*, **2008**
23. **Manfredi Leone, Francesco Lo Piccolo, Filippo Schilleci (a cura di)**, *Il paesaggio agricolo nella Conca d'Oro di Palermo*, **2009**
24. **Francesco Lo Piccolo (a cura di)**, *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, **2009**
25. **Giorgio Ferraresi (a cura di)**, *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, **2009**
26. **Alberto Magnaghi, David Fanfani (a cura di)**, *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, **2010**
27. **Alberto Magnaghi (a cura di)**, *Montespertoli: le mappe di comunità per lo statuto del territorio*

Volumi di prossima pubblicazione

28. **Gabriele Corsani, Laura Guidi, Giorgio Pizziolo (a cura di)**, *Verso la città/territorio. Continuità e divenire nell'esperienza di Danilo Dolci*
29. **Alberto Ziparo** *et Al.* **(a cura di)**, *No-planning TAV*
30. **Alberto Ziparo (a cura di)**, *Scenari di pianificazione autosostenibile*